

LA LETTERA DEL CARDINALE AI FEDELI DELLA DIOCESI AMBROSIANA. L'ANNUNCIO DI TETTAMANZI: «LA FESTA IL 25 OTTOBRE NEL GIORNO DELLA SUA NASCITA»

Carissimi fedeli,

con profonda gioia comunico la “buona notizia” che il Santo Padre Benedetto XVI ha stabilito che il venerabile Servo di Dio don Carlo Gnocchi, compiutosi il processo canonico, venga proclamato Beato qui a Milano il prossimo 25 ottobre, anniversario della sua nascita avvenuta a San Colombano al Lambro nel 1902. Così un altro figlio della nostra Diocesi, un nostro sacerdote, con la sua beatificazione renderà ancora più ricca la già numerosa schiera di Beati e di Santi ambrosiani che veneriamo come intercessori presso il Signore e luminosi esempi di vita.

Ordinato sacerdote nel 1925, don Carlo fu assistente di oratorio prima a Cernusco sul Naviglio, poi nella parrocchia di San Pietro in Sala a Milano e nel 1936 venne nominato direttore spirituale all'Istituto Gonzaga dei “Fratelli delle Scuole Cristiane”. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, arruolato come cappellano degli alpini, partecipò alla campagna di Albania e di Russia. Il suo animo rimase profondamente segnato dalla tragica ritirata di Russia, durante la quale ebbe modo di prodigarsi con eroica dedizione ad assistere gli alpini feriti e morenti, raccogliendone le ultime volontà e accompagnandoli all'incontro con Dio.

Questa esperienza di dolore fece maturare in lui il progetto di dedicarsi pienamente ai sofferenti. Nacque così la “Fondazione Pro Juventute”, ora “Fondazione Don Carlo Gnocchi”, nella quale furono accolti tantissimi ragazzi provati dal dolore e da lui curati con amore paterno, delicato e forte. Erano ragazzi vittime innocenti della devastazione della Seconda guerra mondiale: bimbi mutilati, orfani di quegli alpini che aveva accompagnato e assistito nel gelo della steppa russa, bambini abbandonati, ragazzi sofferenti a causa della poliomielite, esplosa drammaticamente proprio in quegli anni. Di tutto questo “dolore innocente” don Carlo volle essere custode e ministro, perché non fosse disperso, ma raccolto e trasfigurato dall'amore di Cristo crocifisso e risorto. Consumato dalla fatica e dalla malattia, don Carlo morì la sera del 28 febbraio 1956. L'ultimo suo gesto profetico, quando in Italia il trapianto di organi non era ancora diffuso, fu la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti. I più anziani fra noi potranno ricordare i suoi funerali, celebrati in Duomo dall'Arcivescovo Giovanni Battista Montini e seguiti da una folla quanto mai imponente di fedeli. Toccanti furono le parole di un bambino, uno dei suoi ragazzi, portato al microfono per un ultimo saluto: «Prima ti dicevo ciao don Carlo, adesso ti dico ciao san Carlo».

In tutta la sua vita, don Gnocchi fu «seminatore di speranza», così lo definì Giovanni Paolo II, tracciando così un luminoso sentiero di amore nel buio del dolore innocente. Fu un prete che in anni assai tormentati seppe con convinzione ed entusiasmo dare fiducia ai giovani e credere fermamente nel valore “santo” del dolore, soprattutto di quello innocente dei bambini. Fu un vero uomo di Dio, totalmente affidato al Signore Gesù, “rovetto ardente” della sua vita, del suo ministero e del suo slancio apostolico.

Maria Santissima, la Vergine Madre alla quale don Carlo dedicò tutti i suoi Centri e affidò i suoi ragazzi, ci doni ora di seguire con umile coraggio il suo esempio, diventando noi pure – con rinnovato e più generoso amore verso i fratelli bisognosi, soli e disagiati, malati e sofferenti – autentici «seminatori di speranza».

Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano
Duomo di Milano,
domenica 1° marzo 2009